

Al Nuovo

La violenza della famiglia borghese e amorale

Fabrizio Coscia

Ci sono due modi per «legger» «Orphans», la pièce del drammaturgo inglese Dennis Kelly, in scena al Nuovo, su progetto di Monica Nappo e regia di Tommaso Pitta, fino a domenica. Il primo, più esplicito, è quello dell'apologo politico, che ci mostra la violenza silente e repressa, ma sempre pronta a esplodere, di una middle-class razzista e rinchiusa nel suo cinico familismo amorale, dove i principi etici ostentati con più sicurezza possono crollare lasciando emergere il mostro che è in noi di fronte alla paura e alla minaccia dei nemici esterni: lo straniero, l'islamico, l'Altro.

Il secondo modo, che pure emerge con evidenza nell'allestimento prodotto da Marche Teatro/Teatro dell'Elfo, è quello della metafora sull'ambiguità della parola, laddove la verità si disvela per successivi avvicinamenti, simulata e dissimulata dal discorso di Liam, uno dei tre personaggi, che irrompe una sera a casa della sorella Helen e del cognato Danny, con la maglietta imbrattata di sangue e in evidente stato confusionale, affermando di aver trovato sulla strada un «ragazzetto» ferito e di averlo soccorso. Ma la versione dell'accaduto, sotto le incalzanti do-

mande degli altri due, comincia a modificarsi, fino alla sconvolgente confessione finale, che ribalta gli eventi.

La forza drammaturgica di Kelly è proprio in questa capacità allusiva ed elusiva affida-

ta a una parola che si fa azione teatrale, soprattutto per le reazioni che provoca nella coppia, aprendo crepe e infine baratri nella loro apparente «normalità». Non a caso il testo è meno convincente quando dalle parole si passa ai «fatti» (con la repentina metamorfosi di Danny quando accompagna il cognato dalla vittima, nel finale).

La regia di Pitta, funzionale ed essenziale, sembra esserne consapevole, mettendosi tutta al servizio degli interpreti, che danno vita a un ser-

rato Kammerspiel in un «salotto» borghese che diviene inferno sartriano, dove cambia solo la disposizione degli elementi scenici (spostati a vista dagli stessi attori nei momenti di buio): Lino Musella è superlativo nel delineare la personalità psicotica e criminaloide di Liam, ferito dalla sua condizione di orfano e legato simbioticamente alla sorella: la sua recitazione franta, sincopata, antinaturalistica è quanto di meglio ci sia in circolazione tra gli attori della sua generazione. La Nappo è una Helen nevroticamente fragile eppure determinata a voler a tutti i costi proteggere il fratello, mentre Paolo Mazzarelli fa tutto il possibile per rendere plausibile l'evoluzione un po' schematica di Danny, il meno riuscito dei tre personaggi.

«Orphans»

Nel progetto della Nappo tratto da Kelly un Musella superlativo veste panni da psicotico



In scena Lino Musella, Paolo Mazzarelli e Monica Nappo Kelly

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

